



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Martedì 6 novembre 2018

La manifestazione

Disabili in piazza contro i tagli al welfare

Oggi alle 16 in piazza del Plebiscito la manifestazione «Il welfare non è un lusso, la politica dimentica i disabili» mobilitazione del terzo settore napoletano promossa per iniziativa dell'associazione Tutti a Scuola, del gruppo Gesco, di Federconsumatori Campania e di Legacoopsociali Campania e dedicata ai temi della disabilità e delle diseguaglianze sociali tra Nord e Sud del Paese.

La manifestazione riunirà utenti di servizi assistenziali, persone con disabilità, familiari, operatori sociali della Campania con l'obiettivo di portare all'attenzione di tutti i cittadini italiani la situazione di grave sofferenza che investe le persone più fragili, a partire da quelle con disabilità fisica e psichica.

L'analisi

Se l'ascensore sociale si ferma a scuola e condanna i più deboli

Ernesto Mazzetti

Conoscere per deliberare, ammoniva Luigi Einaudi tanti anni fa. Si rivolgeva a quanti hanno responsabilità di scelte pubbliche, ma penso valga per chiunque. Agire, o soltanto pensare e parlare senza conoscere fa danno a sé stessi e agli altri. Ho pensato all'esortazione einaudiana leggendo due mail

d'invito. La prima riguarda la presentazione del Rapporto annuale della Svimez (Montecitorio, domani 8).

Continua a pag. 32

Se l'ascensore sociale si ferma a scuola e condanna i più deboli

Ernesto Mazzetti

La seconda la presentazione dello studio dell'Ocse intitolato (traduco dall'inglese) «La rottura dell'ascensore sociale? Come promuovere la mobilità sociale» (Roma, sala Laterza, 14 novembre). Di che si tratta? Illuminano su problemi e prospettive che riguardano il Mezzogiorno d'Italia, il primo, e la società italiana nel contesto dell'Europa e d'altri continenti, il secondo. Lavori importanti, senza dubbio. Ma di fronte ai quali, ricordando Einaudi e riflettendo su scelte e comportamenti delle classi politiche italiane di oggi ed anche d'un passato recente, mi domando cosa sia peggio: se chi ha il potere agisce senza conoscere; o se, pur avendo indicazioni adeguate, decide ed opera in maniera difforme? Mancando di volontà, di coraggio; o semplicemente per inettitudine.

Prendiamo il caso della Svimez, istituto che dal 1947 studia l'andamento del divario tra Nord e Sud e suggerisce misure per attenuarlo. Nel passato i suoi studi incidono su scelte dei governi, soprattutto quando braccio operativo di essi era la Cassa per il Mezzogiorno.

Anche l'Ocse esiste dalla fine degli anni 40: nacque a Parigi per favorire coopera-

zione e sviluppo economico dei Paesi aderenti. Oggi che c'è la Ue, e che economie e scambi d'ogni Paese rispondono a logiche imposte dalla globalizzazione, questo organismo sopravvive analizzando strutture sociali e modi di migliorarle. Anche qui, utili conoscenze fornite ai Paesi aderenti, ma scarse le ricadute operative. Alcuni studi Ocse non sono confortanti per l'Italia. Ad esempio quelli che ogni tre anni valutano il livello d'istruzione degli adolescenti dei principali Paesi industrializzati. I nostri scolari non fanno bella figura. Galleggiavano sotto il ventesimo posto per l'apprendimento di matematica, scienze e capacità di lettura; sono scesi sotto il trentesimo quando la comparazione s'è estesa da quaranta a sessanta Paesi. Puntualmente se ne affliggono gli addetti ai lavori; ma non mi pare ne derivino miglioramenti dei livelli dell'istruzione secondaria italiana. Non che per le classi di età maggiori le cose vadano meglio, almeno a Napoli. Riservatamente un illustre clinico mi accenna ad una indagine su cultura e capacità d'orientamento intellettuale d'un campione di 350 napoletani ultracinquantenni d'ambo i sessi e ceti diversi: risultati addirittura avvilenti.

Lo studio che l'Ocse presenterà a Roma spiega che la mobilità sociale in Italia è assai lenta. Che significa? Che chi nasce

in una famiglia povera e priva d'istruzione, difficilmente diverrà più ricco ed istruito. Bella scoperta! Lo si intuiva. Ma l'Ocse aggiunge cifre e ragionamenti conseguenti. Tale destino in Italia riguarda i due terzi di queste meno fortunate creature, mentre nella media dei Paesi esaminati ne coinvolge solo il 42 per cento. La conclusione è che l'ascensore sociale italiano si muove tanto lentamente che impiega cinque generazioni per far approdare ai piani alti ragazzi non generati da famiglie

ricche e istruite, sempre che abbiano volontà e cervello. Argomentazioni del rapporto Ocse riguardano soprattutto il ruolo della scuola nella promozione sociale dei giovani. Purtroppo in Italia non offre un contributo sufficiente. Cosa più grave è che gli sforzi di tante famiglie per portare i figli alla laurea non vengono compensati dal sistema produttivo. Il risultato è noto: emigrano migliaia di laureati italiani. Spreco di risorse economiche e umane di famiglie e dello Stato.

Un mese di appuntamenti sul rapporto tra piccoli e genitori
Gli esperti entrano nelle scuole: ecco come prevenire il bullismo

Salute dei **bambini** istruzioni per l'uso

Irene Saggiomo

Un mese di appuntamenti dedicati al tema della salute psicofisica dei bambini, degli adolescenti e delle famiglie: dal 10 novembre al 10 dicembre, "La rabbia e l'energia aggressiva - istruzioni per l'uso" è il tema centrale della sesta edizione della rassegna socio culturale "Essere Bambino - le giornate per il benessere dell'infanzia e della famiglia". Si tratta di un ciclo d'incontri e seminari gratuiti aperti a tutti, dagli addetti ai lavori ai ragazzi, dai genitori in cerca d'aiuto a chi è semplicemente interessato all'argomento. Un tema di grande attualità questo della rabbia e dell'energia aggressiva, due sentimenti la cui censura e repressione è spesso alla base di comportamenti violenti che sfociano in azioni di bullismo, intolleranze di origine razziale e abusi. Sono gli esperti, fra psicoterapeuti e counselor, dell'associazione di promozione sociale Oltre la Tenda di Napoli ad aver organizzato un fitto ciclo d'in-

contri, si comincia con degli appuntamenti di "prima linea": in via Scarlatti sabato dalle 10,30 alle 17 sarà allestito un infopoint che accoglierà, e ascolterà, le richieste del pubblico; stessa modalità e stessi orari per sabato 17 novembre in via Toledo.

Il 22 novembre, nella sede della V Municipalità Vomero-Arenella, sono invitati gli studenti degli istituti superiori al dibattito sulla rabbia, si parlerà di come gestirla per trasformarla in energia positiva. Ancora più nello specifico i sette seminari teorico esperienziali, di cui tre date saranno dedicate al tema della rabbia al lavoro, la rabbia femminile e la rabbia verso se stessi, si svolgeranno presso la sede dell'associazione promotrice, in via Santa Maria della Libera 13 al Vomero (date orari e prenotazione scrivendo a oltrelatenda@gmail.com). Gli altri quattro seminari nelle scuole, per parlare nello specifico con i ragazzi di una nuova visione teorica e metodologica della rabbia e dell'energia

aggressiva. Gli istituti scelti per gli incontri sono le scuole medie Ovidio Nicolardi e Tito Livio, dove si discuterà di forze censurate, della rabbia dei genitori, le regole, i confini e le frustrazioni; la scuola dell'infanzia 6° Fava Gioia, dove si parlerà di pianti, rabbia e capricci - come accoglierne l'espressione. Infine il liceo Pansini, dove si discuterà di rabbia, violenza e auto distruttività - comprendere i disagi degli adolescenti. Per info 3396343429, 3389375561, oppure le pagine web www.oltrelatenda.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cemento selvaggio

Campania choc, resta in piedi il 97% delle case da demolire

► Dossier Legambiente sul sacco edilizio 10,4% di suolo «consumato» in zona sismica ► Oltre 544mila persone vivono in aree considerate ad alto rischio idrogeologico

L'EMERGENZA

Ciriaco M. Viggiano

In Campania esiste una metropoli interamente abusiva, dove ciascun residente è proprietario di almeno un immobile irregolare per il quale punta a ottenere il condono: una città che giorno dopo giorno cresce, lievita, si espande nel segno dell'illegalità sfacciata e del sistematico stupro del territorio. È quella costituita dalle 362mila domande di sanatoria censite da Legambiente in un report sulla piaga del mattone selvaggio: l'ennesimo primato negativo per una regione in cui il 97 per cento dei fabbricati abusivi non viene abbattuto né acquisito al patrimonio pubblico e dove il rischio idrogeologico aumenta di pari passo col consumo di suolo anche in zone vincolate o ad alta pericolosità sismica.

LO SCENARIO

È un quadro a tinte fosche, quello tratteggiato dall'associazione ambientalista, in cui un dato emerge prepotentemente rispetto agli altri: dal 2004 a oggi, in Campania, soltanto 496 immobili sui quali pendevano ordinanze di demolizione sono stati effettivamente abbattuti. Non superano quota 310, invece, i manufatti irregolari acquisiti dai Comuni al proprio patrimonio e perciò trascritti nei registri immobiliari. In altri termini, i furbi che riescono a costruire abusivamente un immobile e a restarne in possesso in barba alla legge, nella maggior parte dei casi senza sborsare un solo centesimo, raggiungono addirittura il 97 per cento: numeri che dimostrano l'inerzia delle autorità sul fronte della lotta

all'abusivismo e del ripristino della legalità. E questo spiega anche la riluttanza di molti Comuni nel fornire i dati richiesti da Legambiente, visto che non più di 76 amministrazioni hanno risposto ai quesiti posti dall'associazione, mentre le restanti 474 si sono ben guardate dal farlo.

LE PRATICHE

Ma come fanno tanti edifici fuori legge a restare in piedi e nella disponibilità dei privati a dispetto di provvedimenti amministrativi e sentenze della magistratura? C'è da dire che sulla maggior parte di essi pendono istanze di condono che i Comuni, con le esigue risorse a loro disposizione, riescono a valutare molto lentamente. In 132 Comuni campani, pari a un quarto del totale, pendono 362.646 richieste di sanatoria per altrettanti immobili abusivi: il record spetta dalla provincia di Napoli con circa 259mila pratiche, seguita dal Salernitano che ne conta poco più di 71mila. «Tra licenze edilizie fantasma, ordinanze di demolizione non eseguite e richieste di sanatoria mai vagliate – evidenza Mariateresa Imperato, presidente di Legambiente Campania – le organizzazioni malavitose sono riuscite a prosperare: ben 65 clan camorristici lucrano sul cemento selvaggio, nonostante le migliaia di persone denunciate e di irregolarità scoperte negli ultimi tre anni».

IL PERICOLO

A frenare l'indiscriminato consumo di suolo non bastano nemmeno i vincoli urbanistici, il rischio idrogeologico e il pericolo di terremoti. In Campania la tendenza

a costruire sempre e comunque, accettando il conto salato che la natura presenta spesso e volentieri a chi tira su fabbricati in zone particolarmente fragili, è dura a morire. Non deve meravigliare, dunque, il fatto che 503 dei 550 Comuni ricadano in aree a elevato rischio idrogeologico. Esposte al rischio vivono oltre 544mila le persone, pari al 10 per cento della popolazione regionale, senza tralasciare 499 scuole, 1.288 beni culturali e addirittura 18.451 imprese. Dati Ispra alla mano, col suo undici per cento la Campania si presenta come una delle regioni italiane con la maggiore quota di territorio vincolato ma consumato, mentre fa segnare il sette per cento di suolo «divorato» nelle aree caratterizzate da un medio rischio di frane. Altro primato negativo è il 10,4 per cento di terreno cementificato in zone a elevato pericolo sismico. I casi più eclatanti? Campi Flegrei e Somma-Vesuvio, complessi vulcanici urbanizzati rispettivamente per il 44 e il 33 per cento della loro superficie totale. «Il consumo di suolo aumenta anno dopo anno – denunciano gli ambientalisti – e la Campania si rivela una regione dai piedi d'argilla, dove bastano le prime piogge autunnali per scatenare frane a ripetizione».

LE RESPONSABILITÀ

In questo contesto sembra evidente la responsabilità di amministrazioni che per decenni si sono limitate a rincorrere le emergenze del momento, trascurando una pianificazione territoriale ordinaria capace di andare oltre le logiche di consenso elettorale e di mettere vaste aree al riparo dal rischio idrogeologico. Nel corso degli anni, con l'obiettivo di «mettere in sicurezza il territorio», sono stati stanziati quasi 688 milioni di euro e programmati 478 cantieri; tra questi ultimi, però, 57 risultano ancora

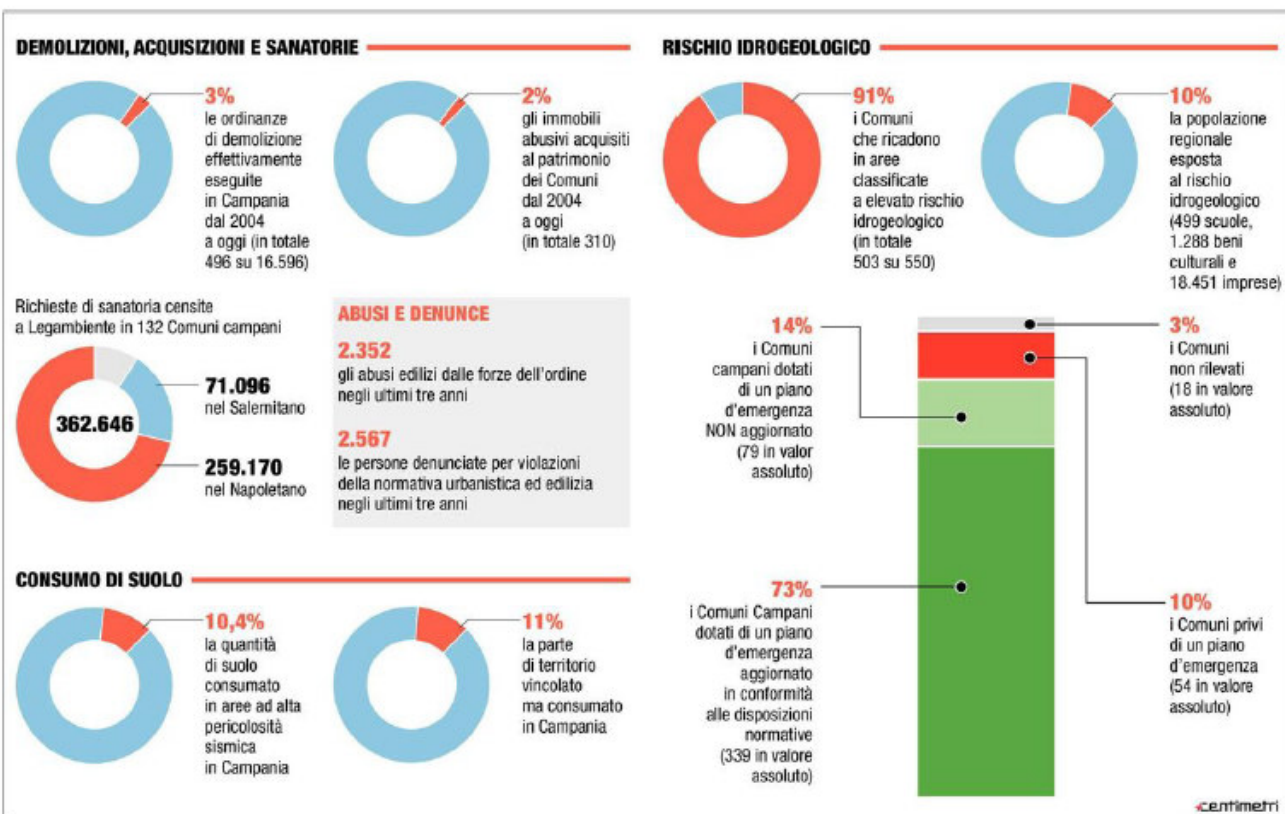
aperti e solo 255 conclusi. Ergo, gli interventi di messa in sicurezza procedono a rilento. Senza dimenticare che, a marzo 2017, solo il 73 per cento dei Comuni campani risultava dotato di un piano di protezione civile aggiornato, mentre un quarto delle amministrazioni era privo di un'adeguata strategia di prevenzione del rischio. «Tale ritardo - conclude Mariateresa Imperato - evidenzia la scarsa attenzione da parte di diversi amministratori pubblici locali rispetto alla necessità di porre in essere sistemi di gestione dell'emergenza in grado di salvaguardare l'incolumità

delle persone. La Campania ha urgente bisogno di una messa in sicurezza dei territori: ecco l'opera pubblica davvero necessaria e incompatibile con qualsiasi forma di condono edilizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUSINESS PER 65 CLAN VIENE ACQUISITO AL PATRIMONIO PUBBLICO SOLO IL 2% DEGLI IMMOBILI FUORILEGGE

IN BASE AI TRE CONDONI RISULTANO PRESENTATE 362.646 RICHIESTE DI SANATORIA IL RECORD DI ISTANZE IN PROVINCIA DI NAPOLI



Il Mann soccorre i clochard "Ci aiuteranno per il museo"

ALESSIO GEMMA, pagina III



Il caso *L'iniziativa*

Il Mann in soccorso dei clochard "Ci aiuteranno nelle nostre attività"

Giulierini rilancia il progetto Casa Museo dopo la morte del senzatetto Raffaele. Il vicesindaco: incontreremo il direttore

ALESSIO GEMMA

Tra il disagio e la bellezza ci sono meno di cento passi. È la distanza che separa, in linea retta, l'ingresso del Museo nazionale dai portici della Galleria Principe dove ogni notte riposa uno stuolo di senzatetto. Paolo Giulierini, il direttore del Mann, è uno che fa camminare il pensiero: perché non offrire a quelle persone più sfortunate la possibilità di mettersi al servizio del museo? Clochard che potrebbero diventare giardinieri negli spazi verdi del Mann, distribuire volantini, lavorare nell'info-point. Il progetto è già pronto, nero su bianco. È diventato azione dopo l'ultima tragica morte domenica, un senzatetto esanime sotto quei portici rifugio di un'umanità dolente: Giulierini ha scritto un appello pubblicato ieri su Repubblica, rilanciando anche l'idea di far rinascere la Galleria Principe attraverso un attrattore da record come il Mann. E il Comune vuole cogliere l'assist:

«Io e l'assessore al Welfare Roberta Gaeta - fa sapere il vicesindaco Enrico Panini - chiameremo già domani Giulierini per incontrarlo al più presto». L'esperimento sociale per unire musei e clochard ha già visto protagonista Papa Francesco che ha aperto le porte dei Musei Vaticani. C'è anche un precedente al Louvre. Giulierini si muove nel solco della riforma Franceschini che mira a connettere i musei col territorio. Il suo progetto si chiama "Casa Museo" e prevede una serie di iniziative: non solo «lavori di piccola manutenzione» nel Mann per i senzatetto ma anche «l'acquisto di brandine, una cassa di offerte nel museo per raccogliere fondi, card per far entrare i clochard gratuitamente nel museo e una cena annuale riservata a loro nel Mann». «Un uomo - scrive nel progetto Giulierini - non è solo i suoi bisogni primari: mangiare, lavarsi e dormire. L'essere umano è anche desiderio di bellezza. E

proprio il bello e l'arte possono essere un piccolo tentativo per ridare dignità alle persone che vivono ai margini della società. Lavoreremo - spiega il direttore - con Comune e Asl. Abbiamo pensato anche di far partecipare i clochard a un giornale che darà notizie sul museo. Abbiamo chiesto al Municipio tre locali in Galleria e i clochard potrebbero avere un ruolo attivo in quegli spazi». Storia di sfascio e maledizione amministrativa: dei 21 locali di cui si compone la Galleria (17 interni e 4 sotto i portici), otto sono vuoti, un paio occupati abusivamente, gli altri

sono stati assegnati un paio di anni fa con un bando del Comune ma sono inaccessibili. Bistrot e botteghe artigiane non hanno avuto neanche il tempo di inaugurare, ristrutturando gli interni a spese loro. Perché da maggio per la caduta di intonaci la Galleria è stata chiusa.

Infiltrazioni, vetrate da sostituire: servono 7 milioni di euro e il Comune ha le casse vuote. Un aborto. Nei 3-4 locali della Galleria, Giulierini mira a ospitare «un info-point, esposizioni di creazioni di design ispirate alle opere del Mann, eventi, conferenze, concerti in collaborazione con il Conservatorio San Pietro a Majella, mostre di giovani artisti in sinergia con l'Accademia di belle arti, laboratori per bambini». È l'intera area del Museo che diventa «isola culturale con il Mann, il Conservatorio, l'Accademia e la Galleria. Vogliamo collaborare - continua Panini - Dobbiamo incastrare la proposta di Giulierini con

l'esigenza di riaprire la Galleria. C'è un interesse di privati a contribuire ai lavori». Chi cerca di non arrendersi sono due giovani, Pasquale Cirillo e Mimmo Matania, assegnatari di due spazi sotto i portici dove hanno aperto una sala concerti dedicata alla canzone napoletana, "Napulitanata": «Conviviamo con un disagio sociale serio, bisogna intervenire. Cerchiamo una forma di dialogo con i clochard ma spesso litigano tra loro, volano bottiglie e mazze. Abbiamo fatto un esposto alla polizia. Non è razzismo il nostro, anzi vogliamo anche aiutarli. Il Comune appare impotente». Tutte le mattine dalle 5.30 ci pensa Tina, addetta della Napoli Servizi (società del Comune, ndr) a ripulire i portici dormitorio: «Svegliamo i senzatetto, dormono anche in venti. Rumeni, polacchi, africani, ma anche napoletani. Lasciano di tutto, soprattutto il cibo che portano i volontari. Più quello che buttano che quello che mangiano». Era del rione Sanità il

clochard trovato morto domenica: Raffaele, problemi di alcolismo. Era stato in ospedale fino a un mese fa. «Era in condizioni disperate - racconta Mauro Migliazza, volontario della Rete Sanità - Non si riprendeva. Ho ancora a casa i suoi documenti. È meglio che riposi in pace. Mancano i servizi, non c'è un coordinamento. Io ero solo con Raffaele, non ce la facevo. È colpa di tutti. Quando gli chiedevi: "Perché bevi?", ti rispondeva: "Così non sento il dolore". Queste persone non hanno bisogno solo di cibo, vogliono essere ascoltati. Un giorno lo ripresi mentre stava bevendo, lui fece il gesto di darmi un pugno ma poi si avvicinò e mi diede due baci».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

“In programma anche l'acquisto di brandine, una card per l'ingresso gratuito e una cena annuale”

I locali che affacciano sotto il portico della Galleria Principe chiesti al Comune come sede per le attività



Un clochard dorme sotto il porticato della Galleria Principe di Napoli. A destra, il corpo senza vita di Raffaele clavanti al Mann. Sotto, Paolo Giulierini



Docenti contro il bando sui cervelli in fuga «Scoraggia i migliori a formarsi al Sud»

Più di 20 professori chiedono alla Fondazione di Borgomeo di modificare Brains to South

NAPOLI Sono più di venti i docenti e ricercatori universitari che chiedono alla Fondazione Con il Sud di modificare il bando «Brains to South».

Come riportato dal «Corriere del Mezzogiorno», dal bando sono esclusi i dottori di ricerca che hanno conseguito il loro titolo nelle università meridionali. Un'esclusione considerata incomprensibile da molti. Alla prima denuncia del caso su queste colonne hanno risposto i responsabili della Fondazione, ribadendo la loro volontà di internazionalizzare la ricerca nel sud Italia. Ora arriva la controriposta dei docenti. «Cervelli in fuga verso Sud», scrivono, «è un bando pensato per attrarre nel Mezzogiorno ricercatori e ricercatrici con profilo internazionale. Un'iniziativa encomiabile della dirigenza della Fondazione con il Sud, che darà a decine di giovani scienziati la possibilità di lavorare nelle istituzioni di ricerca me-

ridionali, contribuendo auspicabilmente alla nascita di nuove eccellenze».

E fin qui tutto bene. Ma poi si arriva al punto: «Il bando, tuttavia, prevede un requisito soggettivo di ammissibilità che ne contraddice gli obiettivi di fondo. Per partecipare, occorre aver svolto almeno tre anni di ricerca all'estero o nell'Italia settentrionale, ma sono esclusi coloro che hanno conseguito il dottorato di ricerca in una delle regioni in cui opera la Fondazione (ossia nel Mezzogiorno). È difficile comprendere le ragioni di questa preclusione». I risultati? «Il criterio scoraggia le menti più brillanti, in prospettiva, a svolgere il dottorato al Sud. Farlo, significa precludersi una fonte di finanziamento molto importante per tornare a contribuire all'eccellenza scientifica del Sud, dopo aver acquisito competenze importanti nei centri di ricerca esteri o del settentrione.

Sarà, di fatto, un ulteriore stimolo per i nostri studenti, interessati alla carriera accademica, a fuggire precocemente dalle università meridionali.

«Incentivi» di questo genere si riverberano molto negativamente sulla qualità della ricerca nel Mezzogiorno. Quale centro di ricerca può aspirare all'eccellenza se non riesce a trattenere le dottorande e i dottorandi con maggior potenziale? Si tratta di attori imprescindibili per la produzione scientifica innovativa e d'impatto». Quindi, concludono i professori, «se si aspira a rinvigorire e a internazionalizzare la ricerca nel Meridione non si può cominciare disincentivando il dottorato a Sud. Per questa ragione, intendiamo rivolgere ai responsabili della Fondazione con il Sud l'invito a ripensare il requisito soggettivo in parola, che esclude categoricamente chi ha scelto di svolgere il dottorato a Sud. Il programma ne

verrebbe rafforzato».

Ed ecco i firmatari, tra cui sociologi, giuristi ed economisti che lavorano in Italia: Gianfranco Viesti, Alberto Lucarelli, Sergio Marotta, Onofrio Romano, Lavinia Bifulco, Simone D'Alessandro, Marco Deriu, Francesco Testa, Maria Nicolina Papa, Angelo Salento, Dario Minervini, Mirella Giannini, Sergio Ulgiati. E dall'estero Laura Centemeri, Giacomo D'Alisa, Stefania Barca, Silvio Viglia, Massimo De Angelis, Marco Armiero, Emanuele Leonardi, Jampel Dell'Angelo, Maddalena Ripa, Giuseppe Mastruzzo.

Renato Speciale

I requisiti

Per partecipare occorre aver svolto almeno tre anni di ricerca all'estero o nell'Italia del Nord

Le firme

● Contro il bando:
Gianfranco Viesti, Alberto Lucarelli, Sergio Marotta, Onofrio Romano, Lavinia Bifulco, Simone D'Alessandro, Marco Deriu, Francesco Testa, Maria Nicolina Papa, Angelo Salento, Dario Minervini, Mirella Giannini, Sergio Ulgiati. Molti dall'estero

Da oggi

Cinema dei Diritti Umani diventa festival diffuso

Al decimo anno il Festival del Cinema dei Diritti Umani cambia forma e diventa «diffuso». In attesa della settimana di approfondimenti (Festival Focus dal 27 novembre al 5 dicembre a Forcella, nella Biblioteca Durante) intenso calendario di appuntamenti e proiezioni accompagnerà i napoletani all'evento principale. Nell'anniversario dei 70 anni della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani il festival ha come tema *Lotte, conflitti, diritti – 70 anni di resistenze*

umane. «Il Festival racconta testimonianze e racconti che spiegano cause, obiettivi e dettagli delle lotte per la libertà e l'uguaglianza che ci sembrano più urgenti. Proietteremo in anteprima 8 lungometraggi e 10 corti» dicono gli organizzatori. Si parte oggi nella Casa Circondariale di Secondigliano.

IL RAPPORTO DI LEGAMBIENTE. DE LUCA CONTRO IL CONDONO

Campania, regione fragile e abusivismo incontrollato

NAPOLI. «Una Campania a rischio, martoriata da abusivismo edilizio, ricoperta da cemento con un consumo di suolo che avanza anno dopo anno, dai piedi di argilla che frana alle prime piogge». È inquietante il rapporto di Legambiente, con dati e numeri sulla Campania. Una situazione frutto di assenza di controlli, mancanza di una politica di prevenzione e monitoraggio del territorio, devastazione e cementificazione di vastissime aree, senza una pianificazione territoriale ordinaria. «La Campania è una regione fragile - commenta Mariateresa Imparato, presidente Legambiente Campania - ci appelliamo alla sensibilità e alla coscienza dei senatori, affinché nel decreto Genova per quanto riguarda Ischia, si tolga ogni riferimento al condono Craxi e si valutino le pratiche delle tre sanatorie in base alle rispettive leggi di riferimento. Piuttosto si preveda la predisposizione del Piano emergenza vulcanica di Ischia e di adottare misure di alleggerimento del carico insediativo come fatto per il Vesuvio e come è da fare per i Campi Flegrei». In Campania

- denuncia l'associazione - le demolizioni sono al palo: più del 97% degli abusi edilizi da abbattere sono ancora in piedi, infatti su 16.596 ordinanze di demolizione, sono state eseguite solo il 3% pari a 496 immobili abbattuti. Non solo non si demolisce, ma neppure si acquisisce al patrimonio pubblico come prevedrebbe la legge: in Campania appena il 2% di questi immobili risulta infatti trascritto dai Comuni nei registri immobiliari. L'indagine è stata realizzata dall'associazione a partire dai dati forniti in Campania da 76 comuni (il 13,8% del totale), con una analisi del fenomeno dal 2004, anno successivo all'ultimo condono edilizio. I comuni campani sono stati sollecitati da Legambiente in più richieste ufficiali e «il fatto che sulle ordinanze di demolizioni ben 474 comuni - precisa l'associazione - non hanno risposto all'indagine o hanno negato le informazioni richieste dimostra che purtroppo ancora oggi siamo di fronte a informazioni gelosamente custodite». Il focus sulla Campania ha riguardato anche le domande di sanatoria. Hanno risposto -

segnala Legambiente - 132 comuni dove a seguito dei tre condoni Legambiente ha censito ben 362.646 richieste di sanatoria: sostanzialmente una nuova città/metropoli tutta da rimettere in regola. Il record alla Provincia di Napoli dove sono bene 259.170 le richieste di sanatoria, seguita dalla Provincia di Salerno con 71.096 richieste. «Il condono per gli abusi edilizi a Ischia è un atto di totale irresponsabilità del governo - ha detto il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca - Abbiamo sul territorio decine di migliaia di abitazioni abusive che nessuno tocca. Dobbiamo bloccare il nuovo abusivismo. La proposta seria era quella della Regione Campania, un testo di legge che rifiutava l'espressione abusivismo di necessità».